



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

# Superfici del silenzio *di Gianfranco Tognarelli*

G. Tognarelli





REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

# Superfici del silenzio *di Gianfranco Tognarelli*

Palazzo del Pegaso, Firenze  
2-11 maggio 2024



# Presentazione

Questa mostra ospitata negli spazi espositivi del Consiglio regionale è un omaggio ad un artista toscano originario di Pontedera che passando da una pittura rappresentativa ad una più astratta ha sempre posto l'uomo al centro.

Gianfranco Tognarelli concepisce l'arte come dialogo con l'uomo e dell'uomo, portatrice di emozioni sempre nuove, dinamiche e coinvolgenti.

Un'arte che si muove tra la rappresentazione e l'astrazione, così da esaltarne la sua forza evocativa, la potenza espressiva capace di comunicare allo spettatore emozioni forti e mai banali.

Le forme e i colori che sono propri della pittura di Gianfranco diventano strumento che dà sostanza ad uno sguardo che si muove sul confine tra ciò che si percepisce e ciò che va al di là della percezione.

Un artista dunque, Gianfranco Tognarelli, che tiene insieme il sogno e la rappresentazione, l'immaginazione e l'osservazione.

In questo universo che Gianfranco Tognarelli ci fa scoprire, i colori, le emozioni e le visioni oniriche ed astratte ci coinvolgono, così che possiamo riscoprire un linguaggio universale che sta a fondamento della nostra umanità.

Un linguaggio che pone fine ai rumori che ci distruggono, dilata il silenzio che troviamo dentro di noi e lo fa diventare spazio nuovo in cui immergerci per ascoltare suoni e voci nuove. Una ricerca che accomuna Gianfranco Tognarelli ai grandi artisti contemporanei.

Per queste ragioni sono ben felice che le opere di Tognarelli riempiano le nostre stanze con la potenza dei loro colori e delle loro forme.

Lasciamoci guidare dalle emozioni che queste opere ci ispirano, per gustare la profondità dell'animo umano e l'unicità di cui ciascuno è sempre portatore.

*Antonio Mazzeo*

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Mi era già capitato di lasciare che la pittura di Gianfranco Tognarelli mi guidasse, in ritmi di libera musica, free jazz, brani swing, basati sull'improvvisazione più che su consueti canoni estetici, su criteri di semplice verosimiglianza. Opere che a volte coincidono con il gusto di chi guarda, nel senso che possono - se vogliamo - risultare piacevoli. A patto però, che ci si abbandoni verso quelli che sono i paesaggi dell'anima, qualcosa che a noi richiama il lavoro di grandi artisti contemporanei, di dimensione almeno europea, che possono essere arrivati a Tognarelli con la mediazione di alcuni maestri, soprattutto quell'Anton Luigi Gajoni che aveva fatto parte del gruppo Les italiens de Paris e che passò l'ultima parte della vita - più di venticinque anni - a San Miniato, dopo appunto un lungo soggiorno parigino. Come Gajoni, Tognarelli è stato anche un pittore figurativo, legato ad una rappresentazione più o meno realistica, prima di cominciare a lavorare sulla dispersione della forma, dietro sinfonie sonore di uso del colore, nei rapporti con le grandi masse, costruite come paesaggi, mosse da uno spirito guida, che ne determina il ritmo e la dimensione.

Non è la sua una pittura astratta, Tognarelli ci invita ad una festa di nozze, concepita da un artista che gioca col cuore palpitante della nostra esperienza visiva. I suoi quadri, non a caso, si intitolano a luoghi (*Montemarcello...*), sensazioni, ricordi (*Relazioni, Incanti instabili, Continuità, Voglia di andare*), momenti significativi della sua e nostra vita (*Profughi, Ritmo di un interno, Il buio della mente, Apertura, Leggerezza*).

La volontà di Tognarelli è dunque quella di rappresentare con i suoi quadri qualcosa che sia vicino alla nostra esperienza, giocato in rapporto all'esistenza che ognuno di noi conduce, quando

ci si lascia emozionare da un colore o da una forma, dimenticando appunto il racconto compiuto e limitandosi all'intensità di un attimo, più o meno fuggente. Sono anche poemi astratti, così come ci paiono astratte certe liriche sperimentali, nel lavoro poetico di Ungaretti o di Luzi, almeno nelle fasi più ermetiche. Lì è appunto la parola che conta, la musica che riesce ad evocarci, in Tognarelli è un po' la stessa cosa, i suoi quadri sembrano rispondere ad una vera e propria partitura, paiono ispirati a sensazioni poco razionali: un colore che esce da una zona buia, come fosse un fiume da una roccia; un segno bianco (una casa?), coperto da un tratto di colore rosso.

Il suo è un mondo guardato ad occhi socchiusi, poiché il sole offusca lo sguardo, con però un risultato significativo: è come aprire una finestra al mattino presto, con la luce ancora flebile, e osservare la bellezza delle valli e delle colline intorno a noi. Il segno forte dato dall'ombra dei cipressi, quello più dolce delle figure degli animali che corrono vicino al rio, delle nuvole nel cielo, fino al taglio più netto degli aerei che in quel cielo sembrano improvvisare; segni appunto astratti, ai quali noi diamo un significato, che in realtà non avrebbero. In queste immagini che la luce del mattino ancora accarezza, ma che non scopre del tutto, noi impegniamo la nostra memoria, con l'immaginazione che ce le fa scoprire.

Ecco, dunque, che possiamo fare lo stesso con i quadri di Tognarelli, divertendoci a leggere o a rileggere, ciò che si nasconde dietro le loro forme, dentro al gioco dei colori. Qualcosa appunto di grande, che può lasciare senza fiato. A questo proposito, ricordo ancora la mia emozione - ero poco più di un ragazzo - davanti ad una esposizione di Piet Mondrian, importante per i suoi quadri astrat-

ti, per un'arte che era molto vicina al mio gusto di allora. Ebbene, quella mostra si concentrava sugli inizi, non mi ricordo se ci fossero opere dell'ultimo periodo, quello più noto. L'iniziativa, dell'Istituto olandese di Firenze, vicino a Poggio Imperiale, portava all'attenzione del pubblico i moltissimi alberi disegnati o dipinti da Mondrian, ma anche la sua ricerca, nel rigore quasi matematico delle opere più famose. Fu per me una scoperta, non per giustificare l'arrivo all'astrazione, ma al contrario per guardare i quadri proprio nella loro bellezza formale. Sebbene la forma fosse poco interessante: si trattava della riproduzione di un albero. Mondrian era riuscito a renderla assoluta, quasi priva di significato, un'immagine totalmente naturale o, al contrario, incredibilmente artificiosa. C'erano, appunto, opere in cui la figura si perdeva nell'intrico dei rami, nel colore delle foglie.

Immagino Gianfranco Tognarelli che dipinge, ballando davanti alle sue opere, così come ho visto fare ad un altro grande artista, iniziatore dell'arte informale, cioè Toti Scialoja, con il quale ho collaborato, organizzando alcune grandi mostre. Scialoja dipingeva con indosso poco più di un paio di calzoncini, in grandi spazi illuminati dalla luce del sole, su tele applicate per terra, si muoveva in una straordinaria danza creativa, alla fine della quale era divertito e stremato, e anche parecchio sporco di colore. Ma al di là di questo e delle tecniche creative con cui Tognarelli può lavorare, quello che interessa qui è il risultato: per opere che possono semplicemente esprimere la poesia della vita, la parentesi brevissima, persino di gioia, che essa può rappresentare.

*Andrea Mancini*

Il titolo di questa mostra, nel quale il sostantivo “silenzio” acquisisce tanta rilevanza, intende rimarcare come l’opera pittorica, in virtù della propria specificità, sia autosufficiente, non necessita, per essere fruita, di alcuna sovrastruttura di parole, concetti o spiegazioni. Al visitatore dell’esposizione si richiede così di far tacere per un po’ quella gran cagnara di rumori, reali e virtuali, che opprimono tanto di frequente la mente, per entrare in rapporto diretto con la silenziosa alchimia che colore e segno generano sulla superficie delle opere. Detto questo, non possiamo esimerci dal fare qualche cenno intorno all’originale linguaggio artistico di Gianfranco Tognarelli, che trae linfa dall’arte dei grandi maestri toscani antichi e moderni: dalla solida volumetria ed eleganza delle sculture di un Giovanni Pisano e di un Tino Da Camaino, come dalla potenza plastica ed espressiva di un grande come Masaccio. Gli affreschi della cappella Brancacci, insieme ai capolavori di Paolo Uccello e Piero della Francesca, sono stati infatti la sua prima palestra di studio. Nel percorso artistico di Tognarelli, fitto di confronti, un ruolo primario ha rivestito la riflessione sulla luce dei Macchiaioli, da Lega a Fattori. Di quest’ultimo, il pittore ha recepito la grande lezione etica ed estetica, ereditandone il vigore del segno e il “sentimento del vero” che si traduce in un profondo senso lirico della natura e nella partecipazione solidale verso le vicende umane, anche drammatiche. Un’altra figura rilevante nell’edificazione della sua cultura visiva è Giorgio Morandi che Tognarelli considera maestro insuperato della sintesi plastica e tra i principali referenti per il linguaggio incisivo. La figura di riferimento diretto della sua parabola formativa è stata quella del pittore milanese Anton Luigi Gajoni, incontrato all’età di sedici anni nello studio di San Miniato, la cui lunga esperienza

parigina gli ha dato modo di ripercorrere le radici dell’arte moderna, da Cézanne a l’École de Paris.

Negli anni Settanta Tognarelli (la cui prima personale si è tenuta alla Galleria Il Gabbiano di Gallarate, nel 1975) ha avviato l’attività di pittore e incisore figurativo, ottenendo sviluppi di tutto rilievo. La sua produzione è scandita da un primo periodo “novecentesco”, caratterizzato da un linguaggio tonale in cui la luce e il colore svolgono un ruolo essenziale, seguito da una fase «orfica», come la definisce Nicola Micieli, pervasa da un sentimento panico della natura. A partire dai primi anni del nuovo millennio, i soggetti delle opere perdono l’aspetto di riconoscibilità, in un passaggio stilistico verso l’astrazione che rappresenta una metamorfosi del tutto coerente del suo fare arte, l’inveramento, ci verrebbe da dire, del nucleo poetico dell’opera precedente. Nei ritratti, paesaggi e nature morte del maestro, infatti, venivano invariabilmente valorizzati non tanto la materialità del soggetto, quanto la forma, il disegno, il colore e la luce, ciò che va a costituire l’ossatura dei suoi lavori astratti.

Le opere esposte in questa sede si collocano nel ciclo di dipinti denominato *Transiti*, un progetto ancora in fieri. In occasione delle mostre tenute a Fermo, nel 2013, e a Livorno, nel 2017, l’artista dava precisa declinazione al termine “transito” definendolo «un insieme di situazioni che non hanno un passato, un prima, un dopo; sono lo stadio di mezzo, il presente, dove non si lascia il passato e non si vede il futuro, dove si negano le scelte cristallizzate». Punto di confluenza delle precedenti esperienze, questa ricerca trova, di opera in opera, sbocchi che non sono mai scontati né prevedibili. L’artista medesimo può rimanerne sorpreso, poiché è l’atto stesso del dipingere a rivelare prospettive sconosciute. L’esposizione illustra il progredire del

progetto, a partire dal 2010 quando prendeva vita il primo nucleo di lavori, costituito da dipinti di piccole e medie dimensioni, realizzati “alla prima”, senza ritocchi, a tecnica mista su carta o ad acrilico su tela. Incentrati sul tema, particolarmente caro all’artista, delle “tre elle” – libertà, leggerezza e luminosità – questi lavori sono caratterizzati da accordi tenui e delicatissimi, con esiti al confine dell’informale, talvolta vagamente riconducibili a forme zoomorfe e fitomorfe. Nelle grandi tele degli anni successivi vengono esplorate differenti accezioni del sostantivo transito. Caratterizzate da calibratissimi rapporti di toni e colori, liricamente armonizzati, le opere *Jazz!*, *Voglia di andare*, e *Apertura e chiusura* paiono oscillare tra poli antitetici, in un dialogo serrato tra segni leggeri, liberi e fluidi, allusivi al cambiamento, e altri più strutturati, come bramosi d’addensarsi in forme stabili e plasticamente definite. Rimanda alla dimensione orfica il dipinto, ispirato a Dino Campana, *Nel silenzio meridiano* in cui Tognarelli si accosta ad alcuni temi cardine del poeta, quali il viaggio mentale e il cromatismo del linguaggio. In *Ricordi* le sonorità delle cromie dell’arancio, del rosso e del giallo, come scaglie di un tempo sospeso, emergono da un’area verdeazzurro e grigioviola, evocante la superficie del mare. *Il buio della mente* e *Ombra nera* vanno a delineare degli spazi scenici in cui prende corpo il dramma della presenza e dell’assenza, dell’apparire e del dileguarsi, dell’essere e del non essere. In altre opere, la pittura di Tognarelli riflette il disagio dell’epoca attuale. Il transito diviene allora, nel dipinto *Profughi*, il dolente percorso dei migranti, o, nell’acquaforte *Transiti*, il luttuoso viaggio di speranza di alcuni naufraghi.

*Carol Morganti*

# Senza confini. Il respiro profondo delle forme

## *Energia e trasparenza nell'opera pittorica di Gianfranco Tognarelli*

*In verità cantare è altro respiro.*

*È un soffio in nulla. Un calmo alito. Un vento.*

Rainer Maria Rilke

Oltre il muro di cinta dell'orto, lassù in alto, si sbraccia una betulla. Contro il meridiano, perfetto celeste d'una ormai quasi piena primavera. Da quaggiù, sprofondato in una sdraia, con lo sguardo l'abbraccio, contro luce. Ad arco, i rami sempre più sottili paiono piovirmi addosso, come se fossi sotto una cascata. Solo silenzio. Solo il brusio di questa brezza-luce che scivola sul dorso delle foglie appena nate. Le carezza e confonde. Le ribalta. Le dondola leggere in una danza. Le trafigge contro il vuoto del cielo senza rughe. È il loro movimento a catturarmi, a svuotarmi la mente, a liberarmi da ogni mia apprensione. E più le guardo, più m'abbandono a questo loro lieve palpitare, io più smarisco il senso che delimita le cose. E il nome che mi serve per chiamarle. D'assistere invece mi pare ad una ininterrotta nascita di *forme*. Di forme brulicanti che sconfinano l'una nell'altra. L'aria, il muro, le foglie, il cielo vuoto mi si *con-fondono* in unico lembo del visibile: in un *campo cromatico* di forze sorretto da un medesimo respiro.

Quella che qui stamani m'attraversa è un'emozione mai provata prima, come di sconosciuta leggerezza. Mi sento espanso fuori di me; e come anch'io *con-fuso* col «presente» di questa apparizione inaspettata. Così spesso ci accade che la più immediata e prossima realtà via ci scivoli addosso, impercepita. Ci resti opaca e senza consonanza da parte nostra col comune destino delle cose. Quando ad un tratto m'accorgo di quale sia stata chiave, a mia stessa insaputa, a spalancarmene invece la coscienza. Da qualche giorno la mia attenzione convive

con gli ultimi dipinti di Gianfranco. Quelli che nella mente cominciano a dipanarmi il film di questa sua prossima mostra: *Superfici del silenzio*: una «cascata» di visioni evocate in un transito di *forme* che s'aggregano o sul punto di sciogliersi fra loro. Come eventi/emozioni del *visibile* non dissimili da questo che stamani mi regala nell'orto una betulla.

Le scoperte dell'arte non sono da meno di quanto accada per le scienze esatte. Sono chiavi d'accesso alla realtà. Entrambe ci addomesticano l'ignoto: vi sconfinano dentro e, a poco a poco, familiare ne rendono l'enigma. Anche se per le scoperte dell'arte ancor più ricco e vasto è il dato emozionale che pervengono a rivelarci. Perché fra i suoi prodigi v'è senz'altro quello di «predisporre» il nostro sguardo ad una percezione più autentica e profonda delle *forme*. E non soltanto mi riferisco alle forme del linguaggio bensì anche a quelle che lo spettacolo della natura senza requie ci accampa sotto gli occhi. Oltre ogni sua apparenza ingannevole, lo spessore del reale rimane misterioso e inafferrabile. Se non fosse che quella chiave almeno un poco meglio ce ne decifra la sintassi.

\*

Mi riferisco ad un'opera pittorica quale *Nel silenzio meridiano* (2015), senz'altro una delle più indicative della poetica a cui è qui approdata questa più matura ricerca di Gianfranco. Che succede davvero se lo sguardo si spinge appena oltre la soglia del visibile? ... Dove sono i confini fra le forme? ... Fra i segni che scandiscono gli oggetti ed il loro mutare nella luce? ... L'aria che li «respira» non è forse così avvolgente come le emozioni? ... E quali energie estetico-emoive ci trasfondono nel verificarlo? ... In risposta, con elettrica intensità,

ecco allora il colore di Gianfranco che accende l'*accadere del visibile* traducendone, evocandone tutta la cassa di risonanza interiore. 'Accadere', nel senso strettamente etimologico di qualcosa che ti cade dinnanzi, mi sembra qui il verbo più adatto per indicarne il processo rivelativo.

E, dunque, il colore è qualcosa che succede; è qualcosa che irrompe all'improvviso. Generando comunque una visione allo stato nascente e sempre dall'effetto imprevedibile. (Qualcosa di né più né meno analogo alla neonata cascata di verde che scopro qui adesso oltre il muro di cinta). Sinestesia d'un silenzio che modula il colore: innanzi tutto quello che supporta l'evento/avvento delle forme nel loro dipanarsi. Una sorta di musicale tonalità cromatica che, agendo da sottofondo, sempre pervade l'intero spazio dell'opera esaltandone la luminosità. Come, nel nostro caso, quest'estivo celeste rarefatto e polveroso. Un letto d'aria. Forse un lembo di sonno meridiano su cui abbracciate sognano le forme. Mai circoscritte, mai chiuse ma persino nel sogno trasmigranti al di là del loro limite. Anzi perpetuamente circonfuse da un'aura che a noi sfugge ma non di certo all'artista che ne *sente* e ne assorbe l'energia.

Lento, spontaneo e necessario è stato questo suo progressivo calarsi nel *respiro del visibile*. Questo suo passaggio, per dirla con categorie critiche ormai forse sin troppo scontate, da un registro ancora squisitamente figurativo ad uno invece decisamente più simbolico-figurale. Tanto da indurre talora la critica a ravvisarvi un approdo del tutto espressionistico-informale. O come con efficace, estrema sintesi è stato detto, l'aver egli preferito «il denudarsi dell'imposizione iconica» proprio per meglio consentire

al gesto pittorico di più liberamente inseguire (afferrare) la volatilità con cui ci sfumano le emozioni. Oppure, infine, in un panico orfismo, come animato dalla nostalgia d'una regressiva, materna indistinzione originaria.

In verità, a me sembra invece che Tognarelli non abbia mai smarrito questa sua incondizionata volontà d'adesione al reale: anzi che vi sia sceso, a mano a mano, sempre più nel profondo. Così come Nicola Micieli, già una decina d'anni fa, ci ha acutamente anticipato affermando quale sia stata, nel nostro caso, l'autentica identità dell'artista «il cui fine è la "pura essenzialità" dell'essere in quella forma pittorica, e grafica, che dell'essere coglie lo stato transitorio. Il divenire, nel reale apparente e in quello sotteso ma non meno vero, che diciamo astratto perché non vi riconosciamo le apparenze note del mondo fenomenico».<sup>1</sup>

Una percezione questa del "divenire" che s'è andata sempre più consolidando sino a prospettarci un universo (specchio ad un tempo dell'anima e del mondo) aperto, radiante e come pervaso dall'energia d'un eros liberatore. Costantemente predisposto all'accoglienza, all'attraversamento, al transito verso l'ignoto. Come gli stessi titoli di quest'ultime opere ci suggeriscono, mettendone innanzi tutto in evidenza l'andamento agogico-musicale: *Risonanza*, *Ritmo nascosto*, *Voglia di andare*, *Accumulatione*, *Leggerezza*, *Passaggi*, *Relazioni*. Sino a giungere in fine alla scoperta d'una dimensione estrema nella quale quest'idea onnipresente di mobilità non svanisce bensì sembra accampar-

<sup>1</sup> Nicola Micieli, Tognarelli, *Acquietati d'inchiostro. Incisioni, 1970-2014*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 2015, p. 10.

si in una sorta di “tempo sospeso”. Così come accade nell’opera *Ricordi*. Lì, dove il volo della memoria ci appare come inchiodato (salvato) in un attimo rivelatore di sagome accordate nel vuoto dalla luce del loro corrispondersi.

\*

Si, i ricordi. L’ultima chance nella quale ci è dato di tentar di strappare il respiro delle forme alla mano del tempo che le ruba. D’alzare un argine memoriale alla furia del buio d’ogni notte. Ed è esattamente ciò che, a mio avviso, l’arte incisoria di Tognarelli ormai sempre più intenzionalmente persegue. Coticché ogni lastra diventa adesso il luogo del prodigio nel quale si condensa, purifica e distilla il “precipitato” d’ogni sua visione-emozione sotto la superficie del silenzio. E se, come abbiamo visto, la solare luminosità dell’acrilico irrompeva nel suo immediato “accadere”, adesso invece con quale meditata (notturna) pazienza direi “avvengono” questi suoi *acquietati d’inchiostro!* D’altro canto, anche qui il verbo ‘avvenire’ va inteso nel senso strettamente etimologico di qualcosa che non ti rotola addosso ma ‘avviene’: ossia ti giunge in silenzio e, ‘ad/ventus’, quanto basta per essere compreso, rimane lì sospeso nel vento che lo porta.

Non è un caso che, sotto questo profilo, una delle acqueforti più indicative rechi proprio il titolo di *Tempo sospeso*, la quale forse altro non fa che bloccare la visione d’un incontro amoroso nel suo più energico rivelarsi. Un intreccio di sagome-forme-corpi che, nel loro effondersi, raggiungono un apice di tensione e di luce. Traiettorie che attraversano vuoti e solitudini sino al centro dell’altro. Sino a provarvi un

istante d’irripetibile gioia. L’esito d’un abbraccio il cui acuto come un’eco notturna sembra qui “transitare” dai corpi alle cose e pervadere di sé ogni piano della materia quasi a sottrarla all’inerzia del suo peso. Mi tornano in mente i versi di Ungaretti: «*Le nostre malattie / si fondono // E come portati via / si rimane*»<sup>2</sup>.

In quest’ultima stagione incisoria di Tognarelli v’è, infatti, una percezione di leggerezza che ormai distilla questa fluidità d’ogni immaginericordo. Immagine mentale che, sotto la sua superficie, di certo non esclude l’ossimoro della sonorità del silenzio. Ancora una volta Nicola Micieli ci viene in aiuto nell’avercelo già posto giustamente in evidenza: «Si capisce la suggestione poetica che in *Ottave del vento* del 2007 gli ha fatto intuire la natura musicale di quella scrittura formante della luce e scorgere uno strumento musicale nell’ideogramma che il vento, come fosse un’arpa eolia, cavandone suoni in ottava».<sup>3</sup> Traduzione sonora di una forma visiva che bene esprime un tipo di conoscenza intuitiva e poetica della realtà. Quella stessa conoscenza con la quale Tognarelli, in un mattino di piena primavera, qui, oltre il muro di cinta dell’orto, m’ha fornito la chiave che m’ha schiuso il mistero che avvolge una betulla. Una scoperta in perfetta consonanza con questi versi inediti con i quali vorrei proprio per questo ringraziarlo.

2 Giuseppe Ungaretti, *Nostalgia*, in *L’Allegria*.

3 Nicola Micieli, *Ibidem*. p.20.

## SENZA CONFINI

sospesi ad uno stesso filo  
d'aria. Non siamo che dimore  
senza muri. Senza confini.  
E non ci basta mai  
la terra detta madre  
che ci porta.

Soli si vive  
con un cuore aperto. Covi siamo  
del pianto ripiegato o del canto  
che vola. Inabitati dal soffio  
dello spirito o da un vuoto  
inafferrabile.

Ci si travasa  
come vino e vento.<sup>4</sup>

Pietrasanta, 17 aprile 2024

*Giuseppe Cordoni*

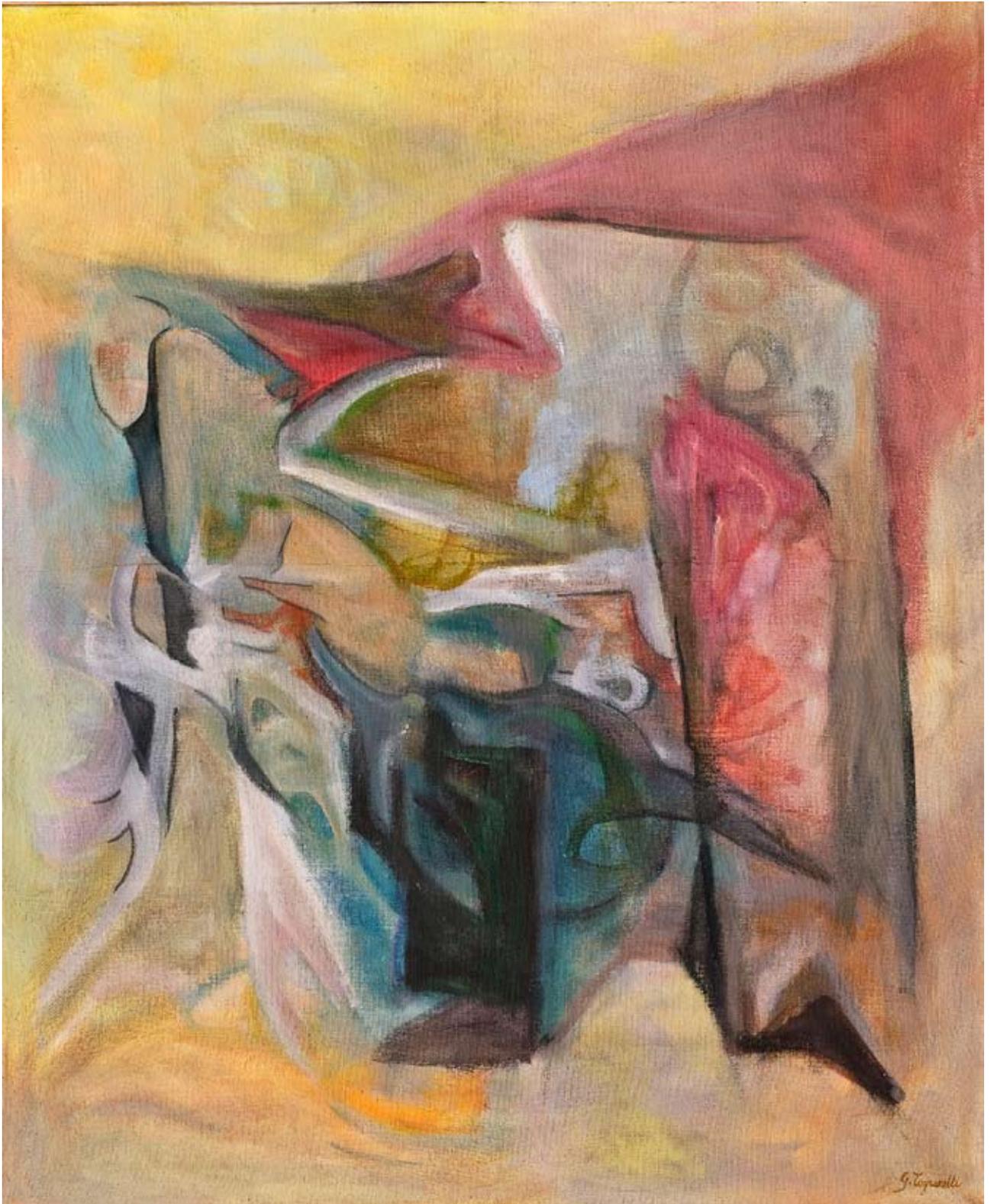
---

<sup>4</sup> Giuseppe Cordoni, *Senza confini*, in *Ponte sospeso*, racconto in versi, 2024 (Inedito).

# Le opere



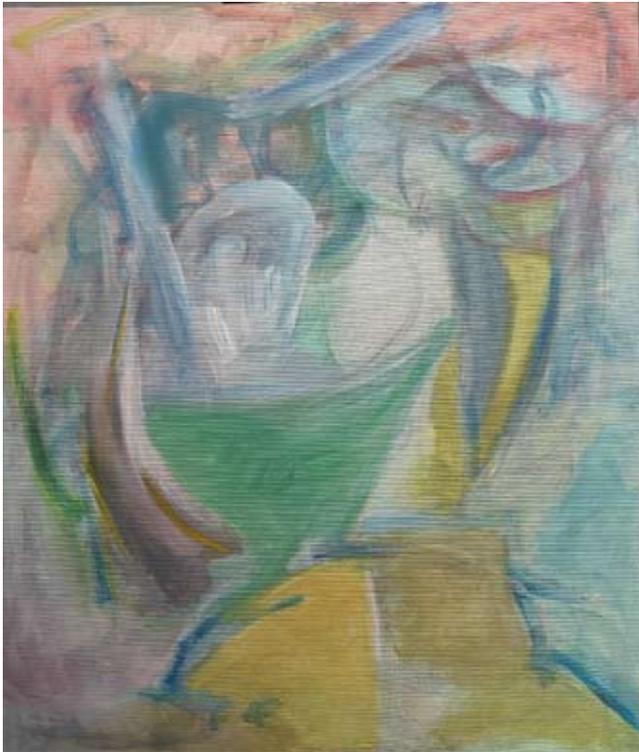
RELAZIONI, 2012  
acrilico su tela, cm 180 x 150



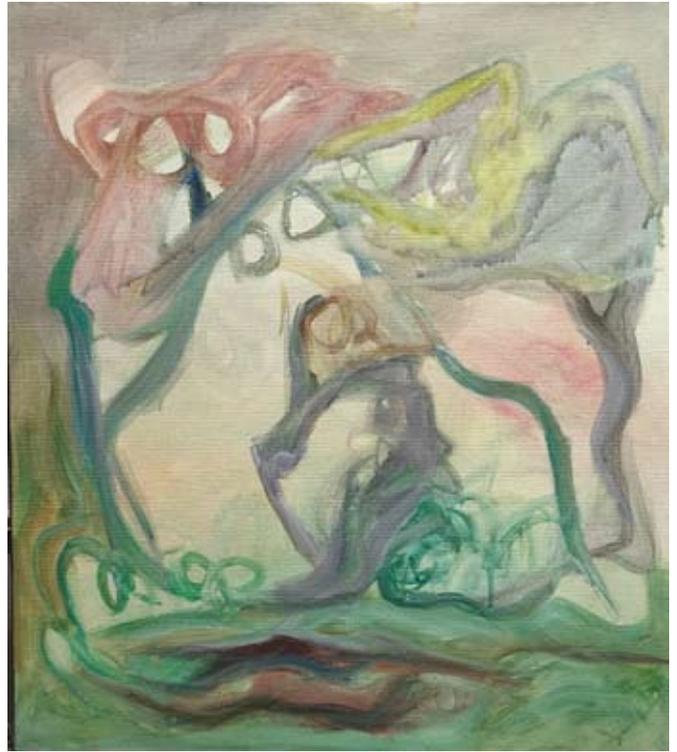
JAZZI, 2012  
acrilico su tela, cm 160 x 130



SEGNO AZZURRO, 2011  
acrilico su tela, cm 66 x 145



LLL (leggerezza, libertà, luminosità), 2010  
acrilico su tela, cm 60 x 50



LLL (leggerezza, libertà, luminosità), 2010  
acrilico su tela, cm 60 x 50



LLL (leggerezza, libertà, luminosità), 2010  
tecnica mista su carta incollata su tela, cm 50 x 60



LLL (leggerezza, libertà, luminosità), 2010  
tecnica mista su carta incollata su tela, cm 60 x 50



RITMO DI UN INTERNO, 2014  
acrilico su tela, cm 200 x 180



VOGLIA DI ANDARE, 2011  
acrilico e olio su tela, cm 110 x 110



NEL SILENZIO MERIDIANO, 2015  
acrilico su tela, cm 90 x 114



MONTEMARCELLO, 2018  
acrilico su tela, cm 70 x 70



MONTEMARCELLO: DOVE IL TEMPO  
NON È RINCHIUSO DALLE ORE, 2018  
acrilico su tela, cm 60 x 63



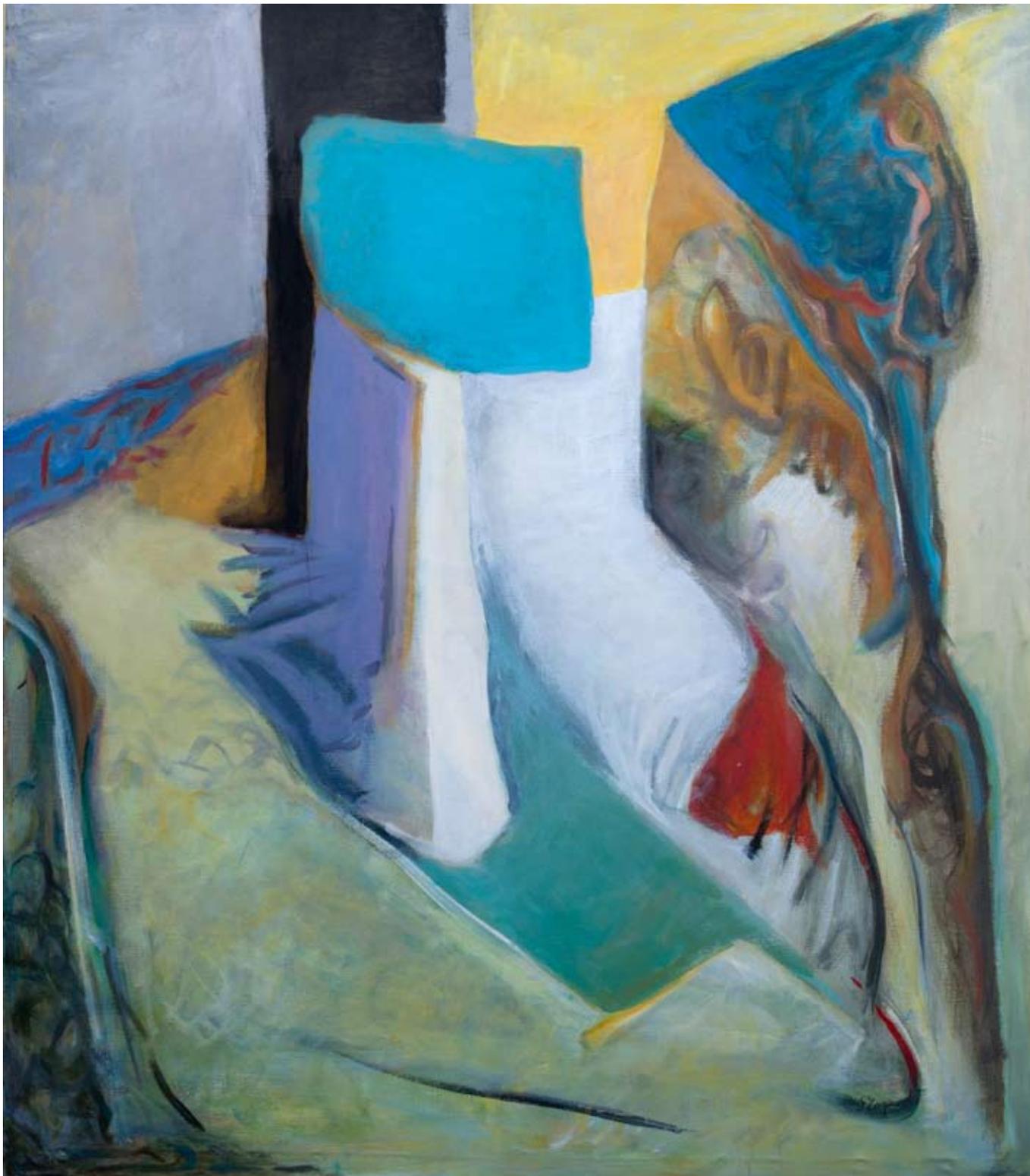
RICORDI, 2019  
acrilico su tela, cm 70 x 80



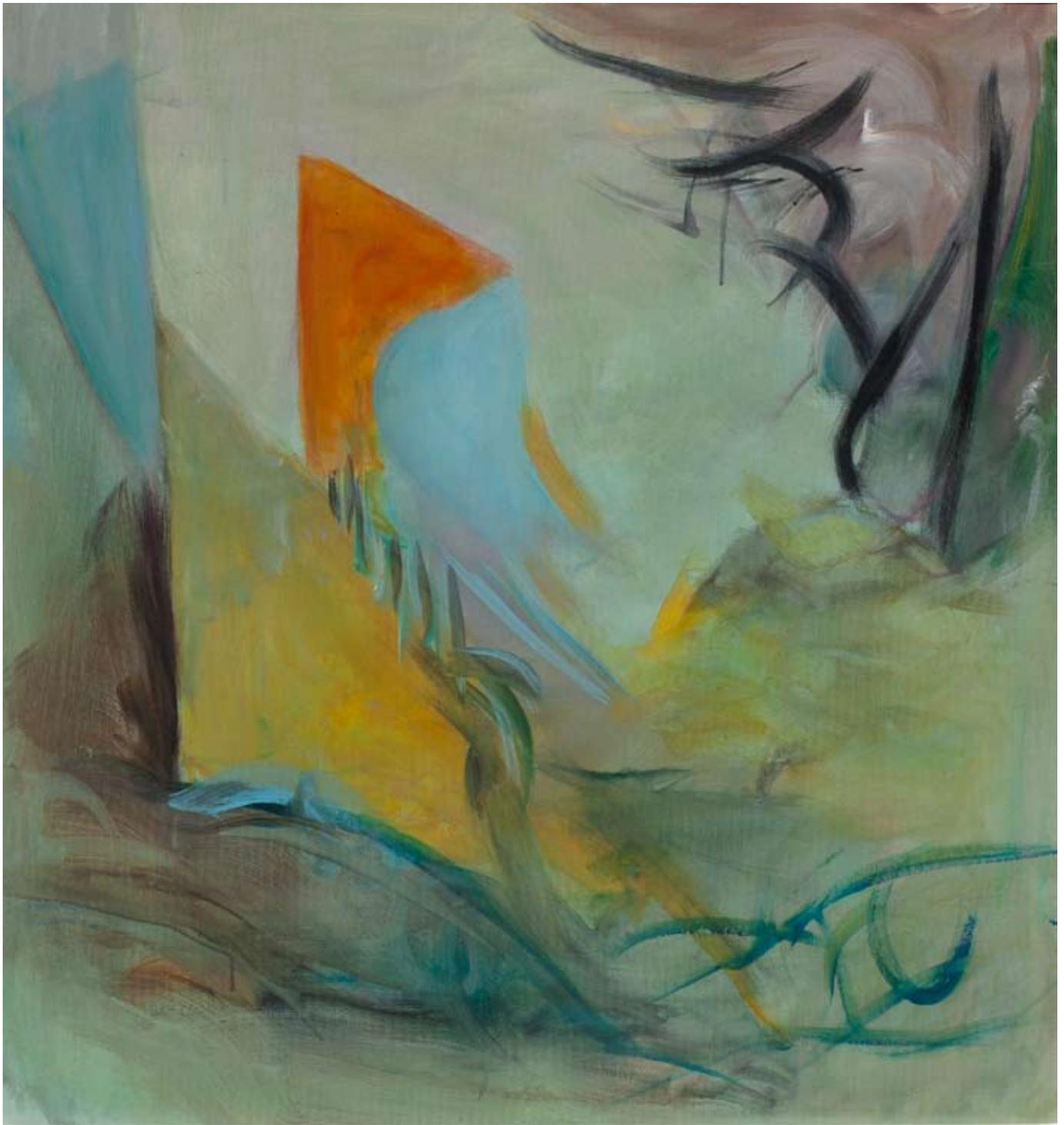
TEMPO SOSPESO, 2020  
acrilico su tela, cm 70 x 80



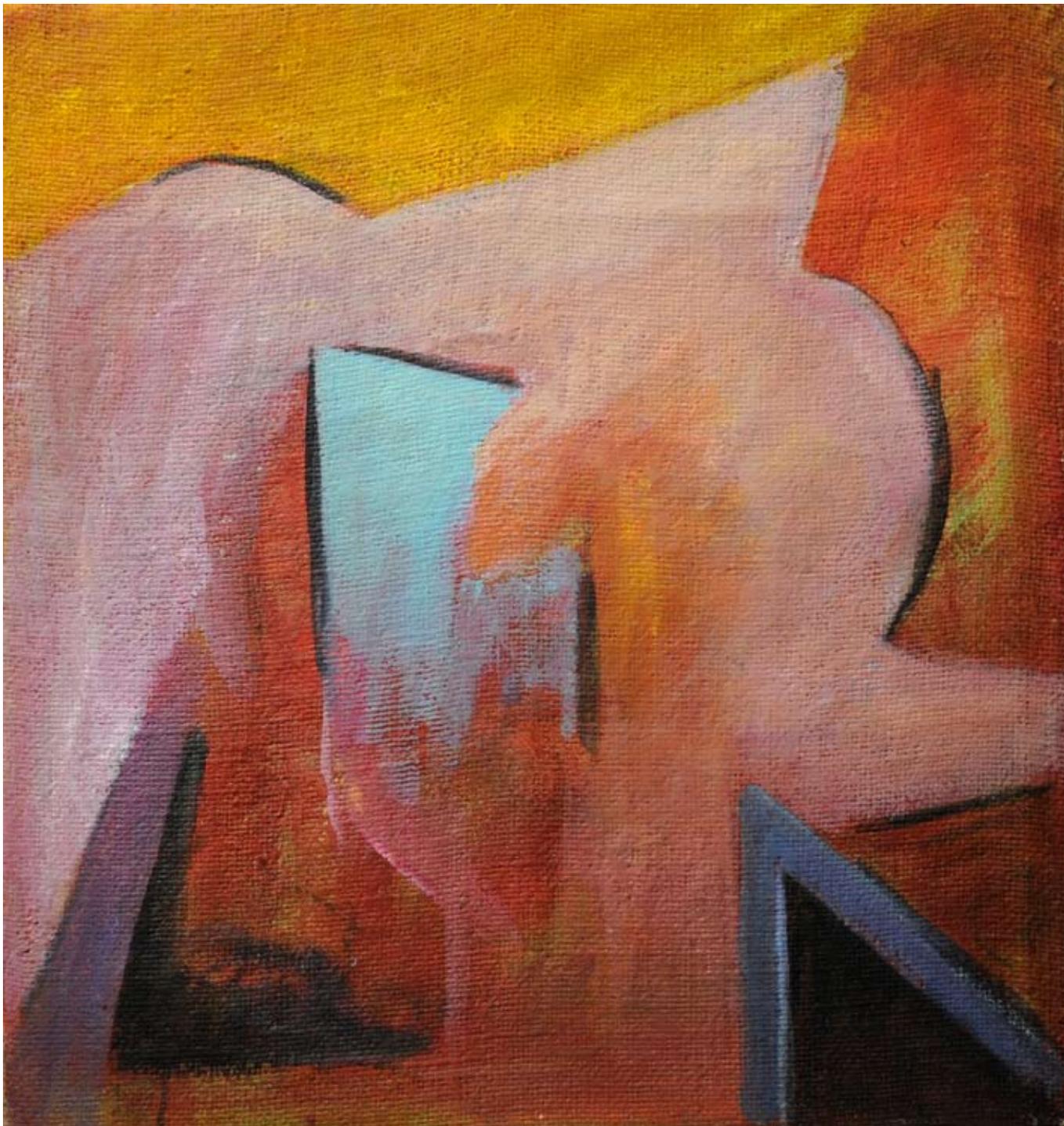
APERTURA CHIUSURA, 2018  
acrilico su tela, cm 160 X 140



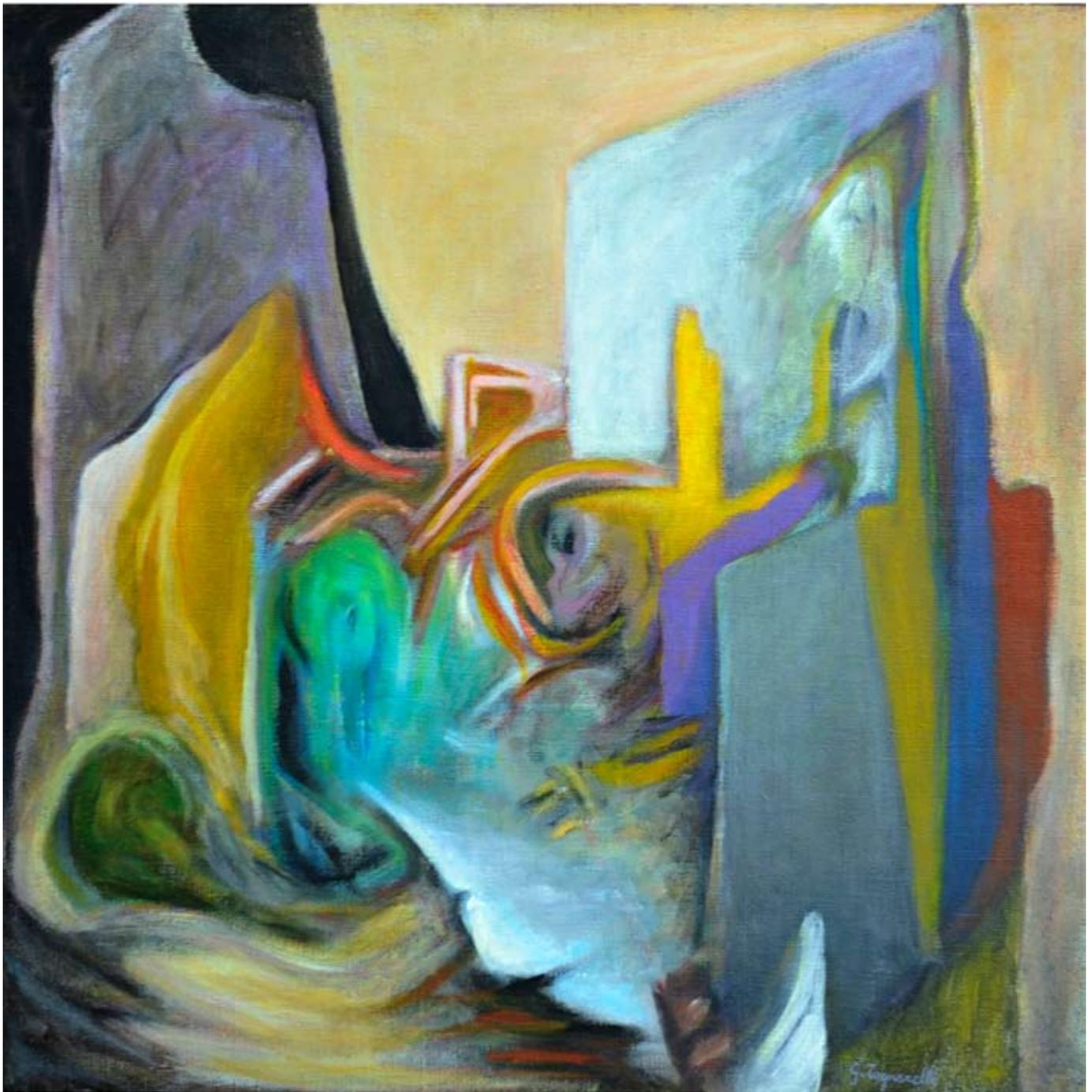
RISONANZA, 2018  
acrilico su tela, cm 160 x 140



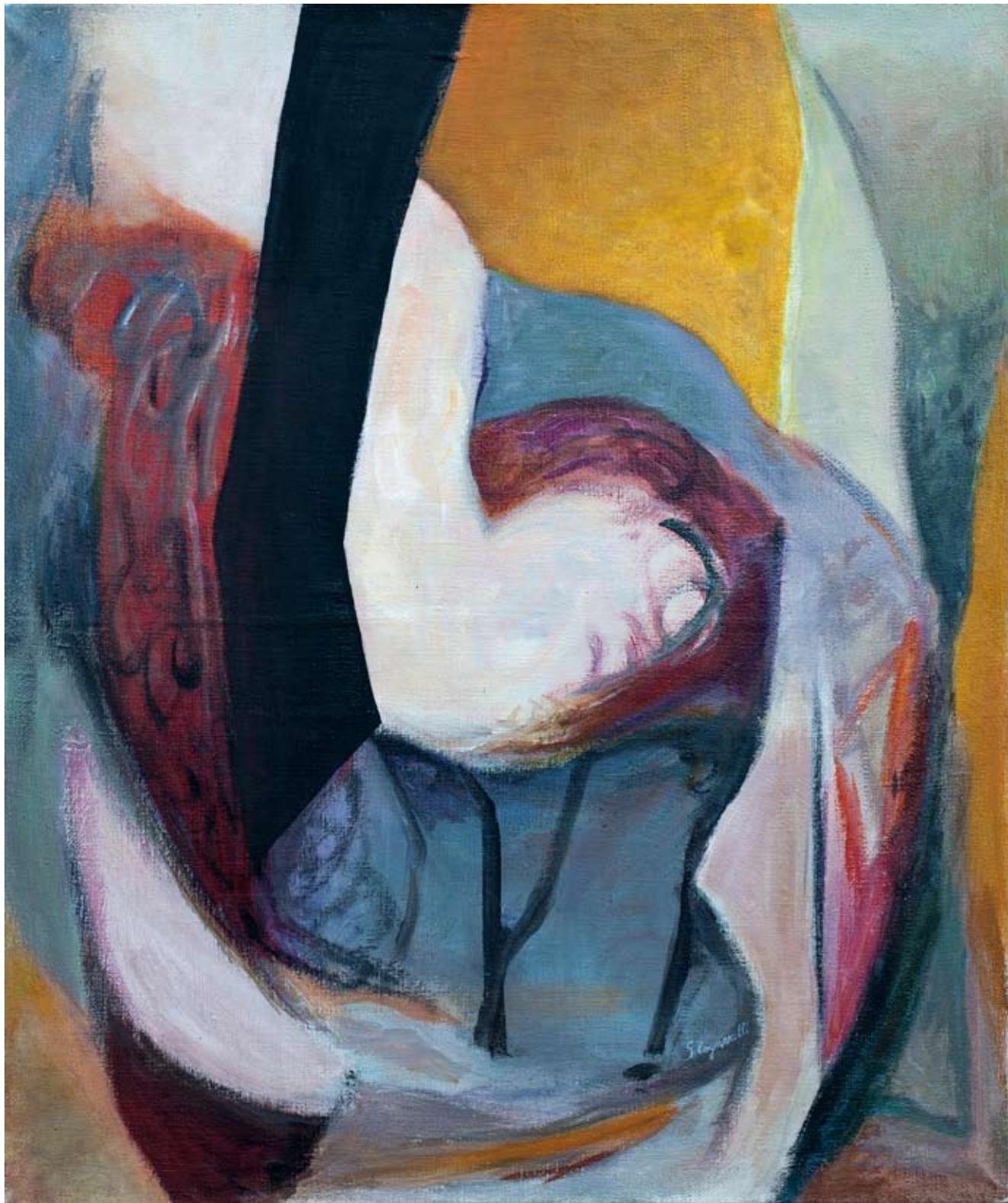
LEGGEREZZA, 2017  
acrilico su tela, cm 80 x 70



APERTURA, 2017  
acrilico su tela, cm 75 x 70



ACCUMULAZIONE, 2019  
acrilico e olio su tela, cm 110 x 110



CONTINUITÀ, 2016  
acrilico su tela, cm 120 x 100



PASSAGGI, 2020  
acrilico su tela, cm 80 x 70



ROCCE, 2022  
acrilico su tela, cm 120 x 120



LA STRADA, 2019  
acrilico su tela, cm 70 x 80



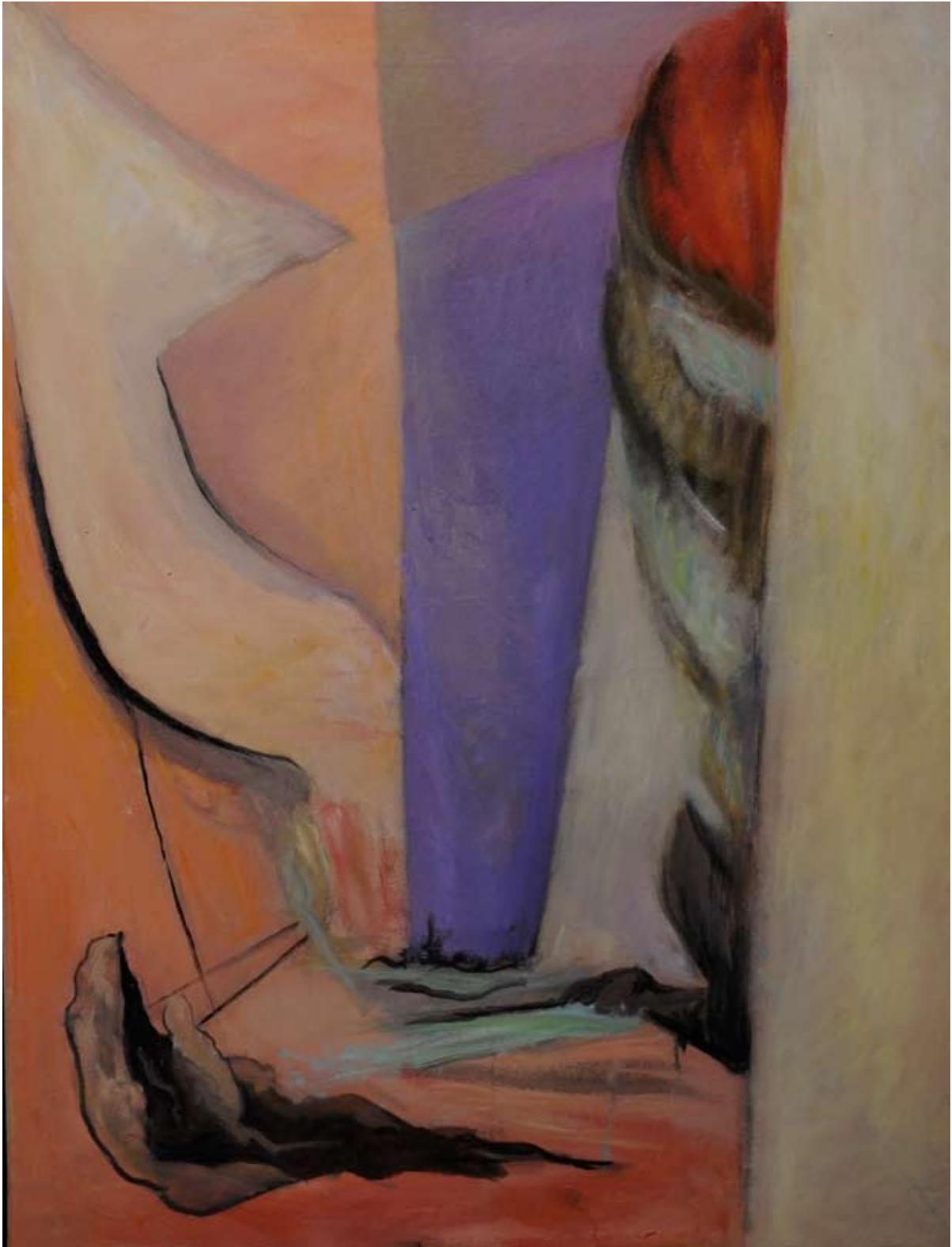
ALLE FRONDE DEI SALICI, 2019  
acrilico su tela, cm 80 x 100



IL BUIO DELLA MENTE, 2024  
acrilico e olio su tela, cm 200 x 180



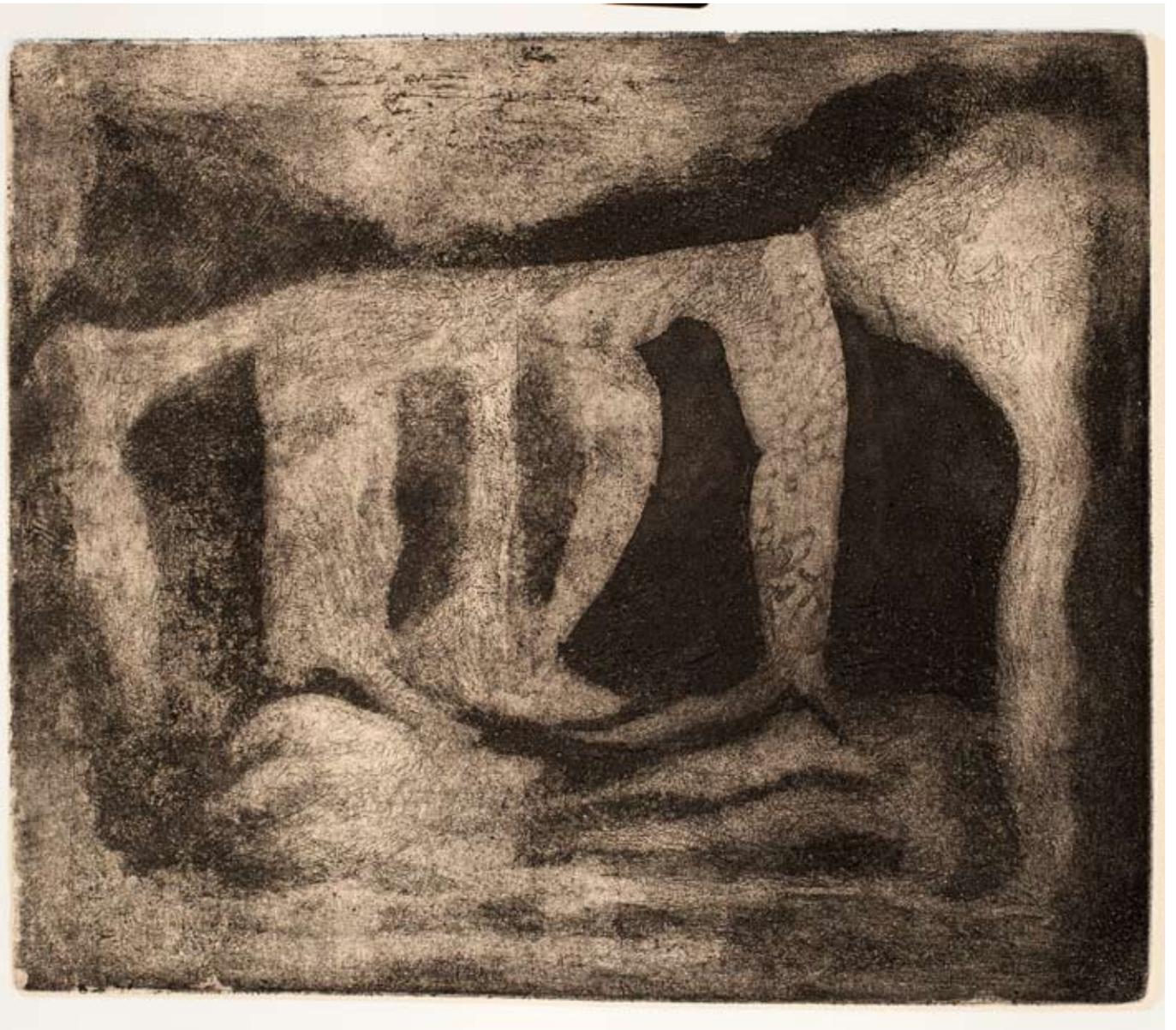
OMBRA NERA, 2023  
tecnica mista su tela, cm 150 x 150



RITMO NASCOSTO, 2023  
acrilico su tela, cm 90x120



PROFUGHI, 2018  
acrilico e olio su tela, cm 120 x 120



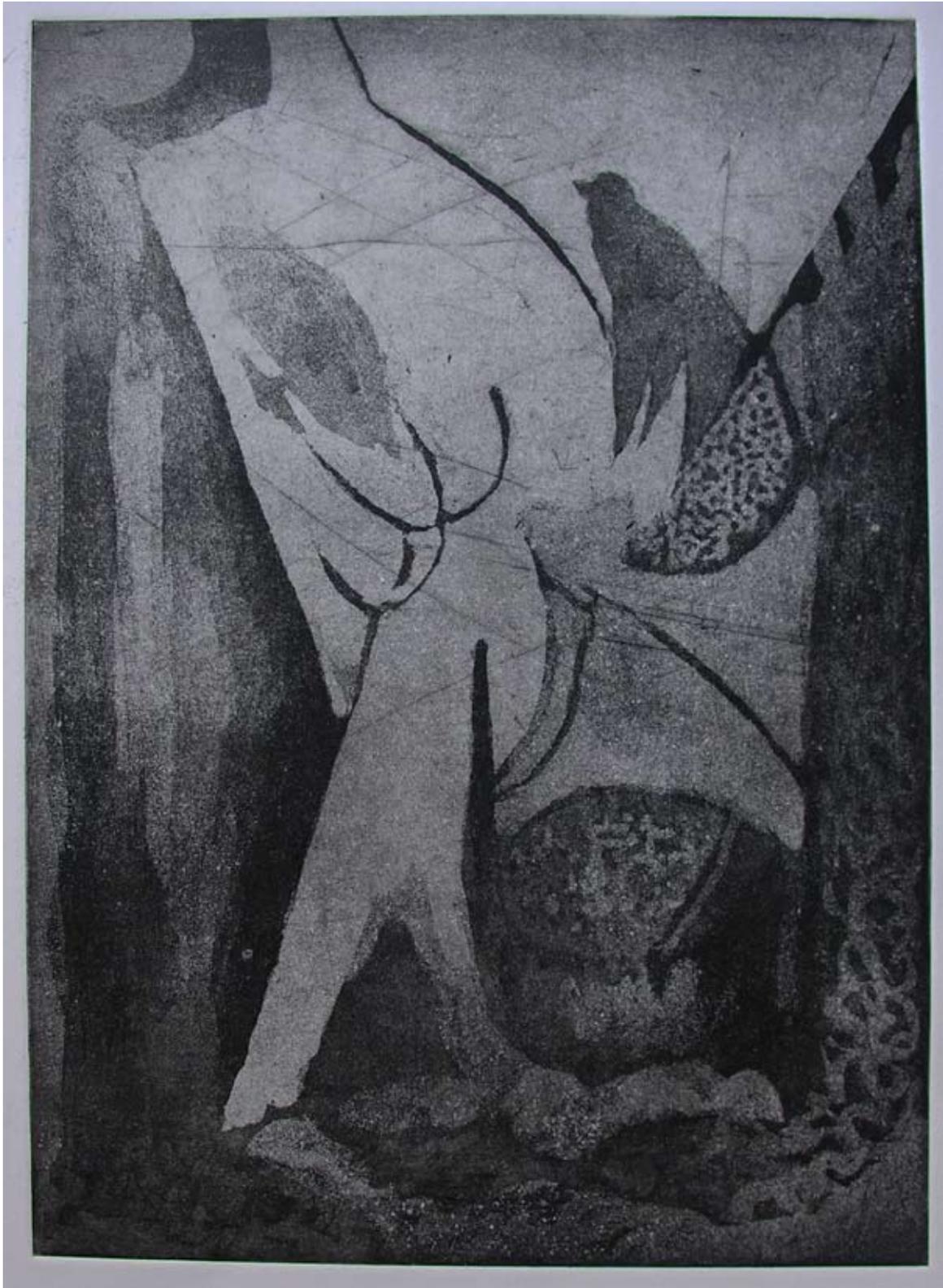
PASSAGGIO INSTABILE, 2016  
acquaforte e acquatinta su rame, cm 28 x 33 (lastra)



COMPOSIZIONE, 2017  
acquaforte e acquatinta su zinco, cm 33 x 25 (lastra)



LUCI E OMBRE, 2018  
acquaforte su rame, cm 26,5 x 25 (lastra)

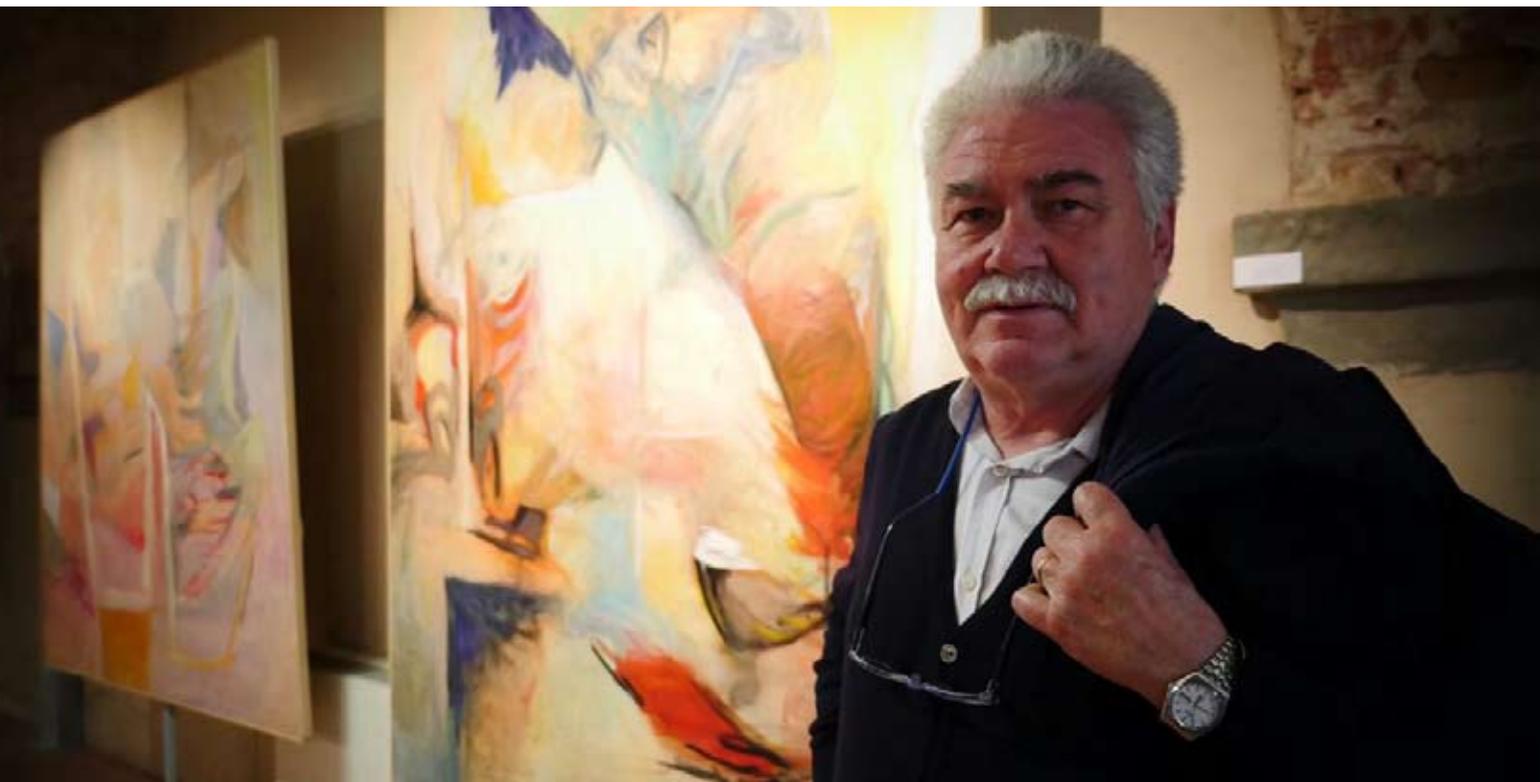


TEMPO SOSPESO, 2020  
acquaforte e acquatinta su rame, cm 39 x 29 (lastra)



TRANSITI, 2020  
acquaforte e acquatinta su zinco, cm 50 x 38 (lastra)

# Gianfranco Tognarelli



Nato a Pontedera nel 1949, nel percorso di avvicinamento alla pittura, la conoscenza del pittore Anton Luigi Gajoni (pittore che ha fatto parte del gruppo “Les italiens de Paris”) e la sua magistrale lezione di colorista sono state decisive. Dopo il diploma tecnico, si è iscritto alla scuola libera del nudo e all’Accademia di Belle arti di Firenze, allievo di Primo Conti, Goffredo Trovarelli, e Fernando Farulli, diplomandosi nel 1973 con una tesi su A. L.Gajoni, appunto.

Ha esordito alla fine degli anni Sessanta con opere figurative. Dalla fine degli anni Ottanta i suoi dipinti si andavano caricando di suggestioni oniriche e di riferimenti mitici. Tramite la pennellata guizzante la figura umana, posta al centro delle sue rappresentazioni, stabiliva un’intima relazione con lo sfondo, evocando una sorta d’aspirazione alla fu-

sione panica. In questo periodo l’artista ha aderito al “gruppo di Buti”, sodalizio di amici pittori. Le successive ricerche si sono orientate verso una realtà più interiore, fino ai dipinti del ciclo “Transiti”, dell’ultimo decennio, che costituiscono l’approdo ad un’arte apparentemente astratta, in verità rappresentativa di una realtà “sommersa” in cui trova pieno compimento il percorso precedente. L’attività pittorica è sempre stata accompagnata da ricerche nel campo della grafica, in particolare l’acquaforte e l’acquatinta. Da alcuni anni fa parte di A.L.I. (Associazione Liberi Incisori) di Bologna.

L’attività artistica, si è concretizzata oltre che con la partecipazione ad importanti rassegne nazionali ed internazionali, con la realizzazione di mostre personali.

Sito web - [www.gianfrancotognarelli.it](http://www.gianfrancotognarelli.it)



